

RESOCONTO SOMMARIO

175.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 MAGGIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

INDI

DEI VICEPRESIDENTI SILVANO LABRIOLA E ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo (Discussione):		Nania Domenico (gruppo MSI-destra nazionale)	24
Presidente	15, 16, 25, 26, 27	Napoli Vito (gruppo DC)	24
Bassanini Franco (gruppo PDS)	21	Pannella Marco (gruppo federalista europeo)	16
Caveri Luciano (gruppo misto-VA)	18	Parlato Antonio (gruppo MSI-destra nazionale)	25
Ciampi Carlo Azeglio, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	5	Pioli Claudio (gruppo misto)	25
Cicciomessere Roberto (gruppo federalista europeo)	24	Rapagnà Pio (gruppo federalista europeo)	26
Ferrari Marte (gruppo PSI)	26	Rojch Angelino (gruppo DC)	26
Ferri Enrico (gruppo PSDI)	18	Rutelli Francesco (gruppo dei verdi)	19
Garavini Andrea Sergio (gruppo rifondazione comunista)	22	Thaler Ausserhofer Helga (gruppo misto-SVP)	26
Labriola Silvano (gruppo PSI)	19	Zanone Valerio (gruppo liberale)	23
Mastella Mario Clemente (gruppo DC)	20		

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
Conferimento di incarichi ai ministri senza portafoglio:		Missioni	15
Presidente	3	Nomina dei sottosegretari di Stato e conferimento di incarichi a ministri senza portafoglio (Annunzio):	
Dimissioni di ministri e nomina di nuovi ministri (Annunzio):		Presidente	3
Presidente	3	Proposta di legge costituzionale (Autorizzazione di relazione orale)	15
Disegni di legge di conversione:		Sul processo verbale:	
(Annunzio della presentazione)	16	Presidente	3
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	16, 27	Tassi Carlo (gruppo MSI-destra nazionale)	3
(Trasmissione dal Senato)	27	Ordine del giorno della seduta di domani ...	27

La seduta comincia alle 11,30.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 aprile 1993.

Sul processo verbale.

CARLO TASSI, parlando sul processo verbale, rileva come da tale atto non risulti l'urlo di protesta dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale a seguito del vergognoso diniego di autorizzazioni a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE fa presente che le reazioni richiamate dall'onorevole Tassi risultano dagli atti della seduta.

(Il processo verbale è approvato).

Conferimento di incarichi ai ministri senza portafoglio.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri gli ha inviato, in data 29 aprile 1993, una lettera con la quale dava conto del conferimento di incarichi ai ministri senza portafoglio. Tale lettera sarà pubblicata nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio delle dimissioni di ministri e della nomina di nuovi ministri.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri gli ha

inviato, in data 5 maggio 1993, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica con propri decreti in data 4 maggio 1993, adottati su mia proposta, ha accettato le dimissioni, dalle rispettive cariche di ministro senza portafoglio e di ministri delle finanze, dell'ambiente e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, rassegnate dall'onorevole professor Augusto Barbera, deputato al Parlamento, dall'onorevole professor Vincenzo Visco, senatore della Repubblica, dall'onorevole Francesco Rutelli, deputato al Parlamento, e dal professor Luigi Berlinguer ed ha altresì nominato l'onorevole professor Valdo Spini, deputato al Parlamento, ministro dell'ambiente, cessando dalla carica di ministro senza portafoglio, il professor Paolo Barile ministro senza portafoglio, il professor Livio Paladin ministro senza portafoglio, il professor Franco Gallo ministro delle finanze e il professor Umberto Colombo ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Firmato: CARLO AZEGLIO CIAMPI ».

Annunzio della nomina dei sottosegretari di Stato e del conferimento di incarichi a ministri senza portafoglio.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri, in data 6 maggio 1993, gli ha inviato la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio de-

creto in data 29 aprile 1993, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato l'onorevole dottor Antonio Maccanico, senatore della Repubblica, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con le funzioni di segretario del Consiglio medesimo. Con ulteriore decreto, in data odierna, adottato con la medesima procedura, il Presidente della Repubblica ha nominato i seguenti sottosegretari di Stato:

alla Presidenza del Consiglio dei ministri l'onorevole dottor Vito Riggio, deputato al Parlamento (protezione civile);

agli affari esteri l'onorevole avvocato Carmelo Azzarà, senatore della Repubblica, l'onorevole dottor Laura Fincato, deputato al Parlamento, e l'onorevole Giuseppe Giacobuzzo, senatore della Repubblica;

all'interno l'onorevole dottor Saverio d'Aquino, deputato al Parlamento, l'onorevole Costantino Dell'Osso, senatore della Repubblica, e l'onorevole avvocato Antonino Murmura, senatore della Repubblica;

alla grazia e giustizia l'onorevole dottor Vincenzo Binetti, deputato al Parlamento, e l'onorevole dottor Daniela Mazzuconi, deputato al Parlamento;

al bilancio e programmazione economica l'onorevole dottor Florindo D'Aimmo, deputato al Parlamento, e l'onorevole dottor Luigi Grillo, deputato al Parlamento;

alle finanze l'onorevole dottor Stefano de Luca, deputato al Parlamento, l'onorevole dottor Antonio Pappalardo, deputato al Parlamento, e l'onorevole Riccardo Triglia, senatore della Repubblica;

al tesoro l'onorevole Sergio Coloni, deputato al Parlamento, l'onorevole Paolo De Paoli, deputato al Parlamento, l'onorevole dottor Piergiovanni Malvestio, deputato al Parlamento, e l'onorevole Maurizio Sacconi, deputato al Parlamento;

alla difesa l'onorevole Antonio Giagu Demartini, senatore della Repubblica, e l'onorevole dottor Antonio Patuelli, deputato al Parlamento;

alla pubblica istruzione l'onorevole Antonio Mario Innamorato, senatore della Repubblica, e l'onorevole dottor Giuseppe Matulli, deputato al Parlamento;

ai lavori pubblici l'onorevole avvocato Achille Cutrera, senatore della Repubblica, e l'onorevole dottor Giuseppe Pisicchio, deputato al Parlamento;

all'agricoltura e foreste l'onorevole Pasquale Diglio, deputato al Parlamento;

ai trasporti e alla marina mercantile l'onorevole dottor Giorgio Carta, deputato al Parlamento, e l'onorevole dottor Michele Sellitti, senatore della Repubblica;

alle poste e telecomunicazioni l'onorevole professor Battistina Fumagalli Carulli, deputato al Parlamento;

all'industria, commercio e artigianato l'onorevole dottor Rossella Artioli, deputato al Parlamento, e l'onorevole dottor Germano De Cinque, senatore della Repubblica;

al lavoro e previdenza sociale l'onorevole dottor Luciano Azzolini, deputato al Parlamento, e l'onorevole avvocato Sandro Principe, deputato al Parlamento;

alla sanità l'onorevole avvocato Publio Fiori, deputato al Parlamento, e l'onorevole dottor Nicola Savino, deputato al Parlamento;

all'ambiente l'onorevole dottor Roberto Formigoni, deputato al Parlamento;

all'università e ricerca scientifica e tecnologica l'onorevole dottor Silvia Costa, deputato al Parlamento.

Inoltre, con mio decreto in data 5 maggio 1993, sentito il Consiglio dei ministri, ho conferito ai ministri senza portafoglio i seguenti incarichi:

al professor Paolo Barile i rapporti con il Parlamento;

al professor Livio Paladin il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.

Firmato: CARLO AZEGLIO CIAMPI ».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, pronunzia il seguente discorso:

Onorevole Presidente, onorevoli deputati,

è la prima volta nella esperienza della Costituzione repubblicana che un semplice cittadino, senza mandato elettorale, parla davanti a voi nelle funzioni di Presidente del Consiglio dei ministri.

Ed io sento, innanzi tutto, di dovere testimoniare, in quest'aula, il rispetto profondo, l'amore civico mai venuto meno, l'orgoglio degli italiani per le istituzioni rappresentative.

La storia della democrazia italiana, della progressiva attuazione dei suoi valori, dello stesso civile avanzamento del nostro paese, coincide esattamente con la storia di questo Parlamento.

Anche quando, come negli ultimi giorni, numerosi cittadini hanno fatto uso del loro diritto costituzionale di manifestare pacificamente contro una decisione assembleare che hanno ritenuto errata, anche in questi giorni di protesta, nessuno ha osato avanzare dubbi sulla via parlamentare, come unica via per il rinnovamento civile, per il riscatto morale.

Con grande emozione, sono qui dunque, onorevoli deputati, per ottenere la fiducia vostra. All'emozione si aggiunge la consapevolezza della eccezionalità del momento, rivelata da questa mia stessa nomina da parte del Presidente della Repubblica, al quale va il mio deferente pensiero.

Chiedo, perciò, la fiducia parlamentare non solo nello stretto significato istituzionale dell'articolo 94 della Costituzione, ma in un senso molto più largo. Voglio dire una fiducia che prescindendo dalla contabilità numerica di voti dati, di voti negati. Intendo una fiducia morale del Parlamento — anche da parte di coloro che non riterranno di dare voto positivo — che riconosca l'utilità, e forse la necessità, l'onestà, l'umiltà dello sforzo che questo Governo si propone di compiere.

Come la stragrande maggioranza dei nostri concittadini, guardo con speranza al moto di profondo rinnovamento che attraversa il paese. Lo seguo, e vi partecipo, con fiduciosa attesa, con animo non diverso da quello che sentivo in me giovane quando i nostri padri, all'indomani dei lutti della guerra, seppero darsi in tempi brevi una valida Costituzione, la nostra Costituzione.

Questo moto si è fatto realtà istituzionale attraverso una sequenza di elezioni e di referendum: in una composizione di strumenti di democrazia rappresentativa e di democrazia diretta che si è rivelata oggi come il pregio maggiore della nostra Costituzione: quello che la rende idonea a favorire il cambiamento, nel rispetto della legittimità e della legalità repubblicana.

Il Governo da me presieduto asseconderà questo irreversibile moto costituzionale: difendendolo contro i pericoli di riflusso, ma anche contro i rischi dello stravolgimento e dello squilibrio.

Mentre nel paese si è aperto un fecondo travaglio che coinvolge: sia le formazioni storiche della politica; sia quelle nuove, affermatesi il 5 aprile 1992; sia quelle che già si profilano in modi diversi, in un panorama politico ricco di sviluppi, questo Governo sarà, sopra di ogni altra cosa, attento agli equilibri istituzionali. Solo assicurando, ad ogni istante, questi equilibri, la transizione in corso potrà giungere ai risultati voluti: la trasformazione di quelle regole dell'ordinamento politico che impediscono, ormai, il progresso della nostra democrazia.

Con questa posizione di principio, il Governo si accinge a dare esecuzione agli indirizzi che sono stati espressi con i referendum popolari del 18 aprile. È questo il suo primo compito.

La questione elettorale è la priorità assoluta, come ho affermato il 26 aprile scorso, subito dopo aver ricevuto l'incarico di formare il Governo.

Il referendum ha provocato uno squilibrio tra i modi di elezione dei due rami del Parlamento. Uno squilibrio per molti aspetti salutare: perché impone soluzioni immediate, compatibili e non parziali. Ma dobbiamo avere la consapevolezza che si è creato uno scompenso, con rischi di paralisi nel meccanismo decisionale parlamentare.

Nell'attuale sistema costituzionale è inconcepibile che due Camere — necessariamente complementari nell'approvare le leggi, nel dare la fiducia al Governo — possano essere elette con sistemi diametralmente opposti. A colmare con la massima urgenza questo scompenso, il Governo, se otterrà la vostra fiducia, intende applicarsi con tutte le sue risorse istituzionali, con tutte le sue energie.

La indicazione referendaria inequivocabilmente chiara, la consapevolezza del danno per ogni aspetto della vita del paese che deriverebbe dal non provvedere, consentono, impongono, al Governo di uscire da quella che, in altre stagioni politiche, era intesa come una neutralità dovuta sulle questioni elettorali. Il Governo intende porsi, quindi, come parte attiva della attuazione della volontà popolare espressa il 18 aprile, conformemente all'alto indirizzo di politica costituzionale già espresso, su questo punto, dal Capo dello Stato.

Il Governo faciliterà e solleciterà per quanto ad esso compete — in rispettosa intesa con i Presidenti delle Camere, ai quali va il mio sentito omaggio, e con le Conferenze dei presidenti dei gruppi — l'attività parlamentare volta all'approvazione di una nuova normativa elettorale. Farà ciò con tutti gli strumenti posti a sua disposizione dalla Costituzione e dai regolamenti parlamentari.

Il Governo si dichiara altresì disposto a formulare una proposta di modificazione del titolo quinto del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati e si dichiara pronto a presentarla in tempi brevi, che concorderò con i Presidenti delle due Camere, in relazione allo stato dei lavori parlamentari. L'iniziativa avrà per base il principio dello scrutinio maggioritario uninominale con correzione proporzionale secondo le linee fondamentali risultanti dal referendum (*Commenti dei deputati Pannella e Caradonna — Applausi del deputato Sgarbi — Richiami del Presidente*).

Il Governo intende così impegnarsi perché alla adozione del nuovo sistema elettorale si pervenga al più presto, prima dell'interruzione estiva. Per consentire al Parlamento di concentrarsi su questo obiettivo prioritario, il Governo limiterà la propria iniziativa legislativa ordinaria.

Sempre sul piano elettorale, il Governo proporrà al Parlamento una modificazione legislativa in ordine alla delimitazione dei collegi uninominali per la elezione del Senato della Repubblica, sulla base dei principi e dei criteri direttivi indicati dalla Commissione parlamentare per la riforma istituzionale, allo scopo di assicurare una equilibrata definizione dei diversi collegi e di distribuire in modo equo la quota dei seggi attribuita col metodo proporzionale.

Nello stesso disegno di legge sarà proposto un meccanismo per la copertura dei seggi rimasti vacanti, successivamente all'elezione, nonché gli altri adeguamenti tecnici necessari secondo la segnalazione autorevole della Corte costituzionale, nella sua sentenza n. 32 di quest'anno.

L'esigenza di definire collegi uninominali omogenei e proporzionati vale ovviamente anche per la Camera dei deputati, ferma restando la necessità, rispetto al numero base di 630 membri, di garantire anche alla Camera una analoga fascia proporzionale a tutela del pluralismo politico.

Per precisare e verificare i principi e i criteri direttivi già elaborati per il pro-

porzionamento dei collegi uninominali in entrambe le Camere dalla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, il Governo sta per costituire un gruppo tecnico che svolgerà un utile approfondimento di carattere preparatorio. Il rapporto del gruppo tecnico sarà trasmesso alla commissione di esperti che sarà nominata per la definizione dei collegi in base alla futura legge elettorale.

Definita — spero con sufficiente chiarezza — la linea del Governo sul problema fondamentale, esporrò brevemente quanto il Governo si propone di fare per rispettare la volontà popolare espressa negli altri referendum.

Per quanto riguarda il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti, il Governo utilizzerà i risultati dei lavori svolti in sede parlamentare per una iniziativa legislativa che ridisegni su nuove basi il sistema per far fronte ai costi della politica.

Si sono determinate, inoltre, esigenze di riordino amministrativo nei settori dell'agricoltura e delle foreste, del turismo e dello spettacolo, delle partecipazioni statali, delle casse di risparmio e delle unità sanitarie locali:

per il settore agricolo e agroindustriale, ragioni di uniformità con gli altri paesi della Comunità europea richiedono la presenza di un componente del Governo incaricato di rappresentare il punto di vista nazionale. D'altro lato, l'esigenza di indirizzare l'attività regionale impone l'istituzione di un apposito organismo centrale. Le attività di gestione saranno trasferite alle regioni;

i compiti statali per lo spettacolo saranno attribuiti al Ministero dei beni e delle attività culturali. Le competenze statali in materia di turismo saranno trasferite alle regioni. Il potere di indirizzo in materia di turismo nonché l'attuale controllo sugli enti sportivi saranno affidati ad un organismo della Presidenza del Consiglio dei ministri;

per il Ministero delle partecipazioni statali, essendo stati soppressi i suoi com-

piti, occorre solo provvedere al trasferimento del personale al Ministero del tesoro e al Ministero dell'industria;

la disciplina della nomina dei presidenti e dei vicepresidenti delle fondazioni — casse di risparmio sarà rimessa ai rispettivi statuti che dovranno istituire, oltre ad organi di controllo interno, organi assembleari rappresentativi di interessi generali d'ordine sociale, culturale e scientifico, con articolazioni che riflettano le diverse vocazioni ed esigenze locali. In logico parallelismo con questo riordino, il Governo intende impegnarsi per valorizzare il ruolo delle camere di commercio quale sistema di istituzioni autonome al servizio delle imprese, proponendo per la composizione dei loro organi il criterio rappresentativo dei sistemi delle imprese locali;

i compiti di salvaguardia e di igiene dell'ambiente saranno attribuiti ad una apposita agenzia, che opererà in sede periferica sotto il controllo regionale. L'agenzia farà parte del Ministero dell'ambiente e contribuirà alla trasformazione della tutela dell'ambiente da elemento marginale ed aggiuntivo a interesse primario e diffuso della collettività.

Nel compiere questi riordini, il Governo terrà conto dei vigenti indirizzi legislativi di riforma dell'amministrazione e preparerà l'azione delle future amministrazioni per il loro indilazionabile ammodernamento.

In particolare, il Governo terrà conto della recente legge sulla elezione dei sindaci e dei consigli comunali, per adeguare la contraddittoria legislazione sui poteri locali ai nuovi fondamenti dell'autonomia.

Altri compiti del Governo nel campo istituzionale sono quelli: di eliminare istituti che possono produrre pericolose diseguaglianze dei cittadini davanti alla legge; di prevenire e reprimere la corruzione nell'amministrazione.

Sul primo punto, voglio ricordare quanto affermato dal Presidente della Repubblica il 1° maggio scorso. Cito: « Il

regime democratico, pur nella difesa della libertà dei propri legittimi rappresentanti, non tollera per alcuno inconcepibili privilegi davanti alla legge e alla giustizia, e dà e vuol dare assoluta garanzia che l'immunità non può né deve mutarsi in impunità ».

Il Governo è in rispettosa attesa dell'esito delle iniziative regolamentari in corso presso le due Camere, e guarda con attenzione ai determinanti, recentissimi progressi che si sono avuti nell'*iter* di revisione costituzionale concernente l'articolo 68 della Costituzione.

Sul secondo punto, tre i rimedi per prevenire e reprimere la corruzione: procedimenti amministrativi più semplici e corretti; regole etiche più analitiche e cogenti; controlli efficaci.

Solo per il primo punto è necessaria, in parte, cioè per gli appalti ed i lavori pubblici, una iniziativa legislativa, di fatto già assunta con il disegno di legge in discussione nel Parlamento, di cui il Governo auspica la sollecita approvazione. Per gli altri aspetti procedurali, basta l'azione del Governo e dell'amministrazione, che hanno il preciso dovere di attuare la legge del 1990 sul procedimento amministrativo, finora scarsamente applicata. Il Governo si propone di semplificare le procedure, liberando i cittadini di tutti quegli oneri che rappresentano autentiche vessazioni.

Il secondo rimedio consiste nell'adozione di « codici di condotta » per tutto il personale pubblico, sia esso elettivo o di carriera. Il Governo intende adottare subito tali « codici », nella forma regolamentare. L'etica e il metodo della responsabilità individuale sembrano scomparsi in molti ambiti dei pubblici uffici, devastati dalle pratiche di lottizzazione e di imposizione partitocratica. Ne sono conseguiti insufficienze, sprechi, deresponsabilizzazioni, mortificazione dei valori professionali. È una situazione che non può più oltre essere tollerata.

Quanto ai controlli, vanno eliminati quelli superflui ed introdotto il vaglio interno dei costi e dei risultati, perché

l'amministrazione sia essa stessa in grado di prevenire e di avvedersi della corruzione e degli sprechi, perché la collettività possa contribuire alla correzione delle disfunzioni amministrative.

Il sistema amministrativo deve disporre di strumenti interni di verifica e di allarme, che consentano ad esso di rimediare tempestivamente agli errori, ripristinando legalità ed efficienza.

La diminuzione dei delitti nell'ultimo anno dimostra la bontà degli indirizzi legislativi ed amministrativi adottati dai precedenti Governi in materia di criminalità. Questo Governo intende proseguire nella stessa direzione, sollecitando l'approvazione delle norme già proposte, e completare il disegno avviato con una organica riforma del Ministero dell'interno, diretta a valorizzarne le caratteristiche di organo a competenza generale e ad adeguare l'ordinamento al sistema delle autonomie.

La giustizia penale incontra da tempo gravi difficoltà legate in specie alla impossibilità di pervenire entro termini ragionevoli alla celebrazione dei processi.

È anzitutto necessario prevedere interventi che migliorino la funzionalità del processo penale eliminandone alcune macchinosità e incidendo sui tempi di definizione dei procedimenti, soprattutto per il giudizio abbreviato e per quello pretorile.

Il diritto penale sostanziale va reso più rispondente alle esigenze attualmente avvertite dalla collettività. Non si tratta solo di disegnare nuove figure di reato, specie in materia economica, ma anche di tener conto delle recenti esperienze processuali, per rimodellare i delitti contro la pubblica amministrazione. Anche con l'ammodernamento del sistema sanzionatorio, può raggiungersi lo scopo di dare una risposta concreta al paese sui delicati problemi connessi alla questione morale.

I problemi istituzionali ed economici nei quali ci si dibatte attualmente non possono essere adeguatamente affrontati se, nello stesso tempo, non si compie uno sforzo ulteriore, decisivo, nella lotta alla criminalità organizzata, se non si debella

il traffico di droga, in tutte le sue devastanti ramificazioni.

Le misure adottate nel recente passato vanno affinate recependo le specifiche, preziose, indicazioni provenienti dalla Commissione parlamentare antimafia e dalle prime sperimentazioni sul campo.

La lotta alla criminalità — in cui grande ed efficace è l'impegno in prima linea della magistratura e delle forze dell'ordine — non avrà pieno successo senza la collaborazione di tutti i cittadini, di tutte le istituzioni. La collettività non può limitarsi a chiedere tutela ma deve esprimere un atteggiamento di contrasto attivo per evitare la proliferazione del male, per estirparne le radici.

Questo impegno collettivo deve anche significare sostegno dei pubblici poteri a quegli ambienti primari di vita che sono la famiglia, la scuola, le associazioni di volontariato.

Alla famiglia soprattutto si deve la più grande attenzione per prevenire quel disagio sociale che troppo spesso alimenta il mercato della droga, la criminalità, l'abbandono scolastico. È necessario ribadire, con concreti atti legislativi e amministrativi, la centralità della famiglia, quale depositaria di insostituibili compiti in ordine alla formazione, alla cura ed alla tutela della persona, e come tale centro propulsivo di diritti. Si tratta, insomma, di ridisegnare il rapporto cittadino-Stato in tutte le sue forme, avendo come costante riferimento la posizione dell'individuo nella famiglia.

Onorevoli deputati, il capitolo che oggi lega il discorso sulle istituzioni della politica con quello sull'economia è certamente il fondamentale capitolo delle privatizzazioni, intese come momento decisivo nella ridefinizione del ruolo dello Stato nell'economia.

Il Governo intende proseguire il programma di privatizzazioni indicato dalle leggi vigenti e dagli atti di indirizzo già adottati. Intende dargli attuazione, pur nelle difficoltà del presente momento economico. Ciò è necessario non tanto per dare qualche sollievo agli oneri finanziari dello Stato quanto per provocare un pro-

fondo mutamento nella cultura imprenditoriale. Si tratta, in ultima istanza, di riscrivere parti importanti della nostra costituzione economica, di trasformare la proprietà pubblica in partecipazioni del pubblico.

Per agevolare il processo, per radicarlo nei comportamenti della collettività nazionale e favorire l'azionariato diffuso, il Governo conta su una rapida approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge che contiene le misure per ampliare il ruolo della borsa nel mercato del capitale di rischio, compresa la possibilità di scambiare azioni delle imprese da privatizzare con titoli di Stato già emessi.

Il Governo realizzerà, con procedure rapide e trasparenti, adeguate alle esigenze del mercato, le privatizzazioni già programmate; proporrà la già prevista istituzione di organi e di procedure di regolamentazione nei settori di pubblica utilità.

Sei anni fa, in altra sede e con altra funzione, così riassumevo il disegno di una società migliore: una società che offra lavoro ai giovani, che affronti i problemi della disuguaglianza territoriale, che si inserisca saldamente nella comunità internazionale, che ai rischi dell'agire economico offra temperamento nella stabilità monetaria, in forme di solidarietà collettiva, in regole chiare. In quella società i problemi dell'occupazione, della disuguaglianza, della necessaria solidarietà fra cittadini non trovano spontanea e soddisfacente soluzione nell'agire libero e incontrollato delle forze economiche. Richiedono un'azione pubblica lungimirante.

La stessa spesa pubblica, se usata con la parsimonia dettata dalla capacità impositiva, con efficienza rispetto ai fini indicati dalle scelte politiche, con trasparente onestà, è componente essenziale di un'economia moderna e giusta. Non allo strumento si deve eccepire, ma alla degenereazione di esso: all'illusione che ogni conflitto di interesse possa essere composto e ogni esigenza soddisfatta a carico del bilancio pubblico; ad una spesa che

spesso è pubblica solo per gli oneri che produce, ma è privata per i fini che soddisfa.

Una finanza pubblica equilibrata è indispensabile per consentire l'intervento pubblico dove è necessario, quando è necessario. Non ci troviamo oggi in queste condizioni: occorre restaurarle. Più agevolmente e con minori sacrifici, lo si sarebbe potuto fare, allorché l'economia era in rapida crescita. Lo si deve fare oggi, in momenti meno favorevoli e nell'urgenza che ci viene imposta dal severo giudizio dei mercati e dall'attenta valutazione della comunità internazionale, alla quale apparteniamo.

Abbiamo attraversato pochi mesi fa una grave crisi valutaria, di cambio; abbiamo sfiorato, sventato la crisi finanziaria dei titoli e dei depositi. L'economia italiana, come quella europea, è in recessione, di prodotto e di posti di lavoro; ma l'economia italiana è altresì stretta, da troppo tempo ormai, in un disavanzo del bilancio dello Stato ancora superiore ad un decimo del reddito prodotto dalla nazione. Il cumularsi negli anni dei disavanzi ha dato luogo a un debito pubblico ingente: 1.670 mila miliardi.

Il disavanzo pubblico va aggredito, con determinazione, nella piena consapevolezza di quanto è in giuoco: gli equilibri distributivi, sociali, istituzionali, all'interno; il prestigio e l'autonomia del paese verso l'estero.

Sullo stesso piano congiunturale, il mero rischio della instabilità finanziaria che nasce dallo squilibrio del bilancio gela nel pessimismo le aspettative, contrae la domanda, può impedire all'economia italiana di partecipare appieno alla ripresa di produzione, e quindi di occupazione, che l'Europa avrà.

Il precedente Governo, presieduto dall'onorevole Giuliano Amato, al quale rivolgo il mio saluto, pose mano alla correzione dei problemi che stanno al fondo dello scempenso della finanza pubblica. Il Parlamento, condividendo la valutazione del Governo sulla gravità dei problemi, lo assecondò nei tempi, nei contenuti, nel rispetto dei vincoli finanziari. Ma non ba-

sta un anno per pagare il conto di due decenni. Ancora e di più si deve fare.

Per quanto riguarda l'attuale Governo, due sono i compiti immediati a cui deve provvedere per il risanamento delle pubbliche finanze. Le prime proiezioni per il 1993 indicano che il miglioramento del saldo primario, pur se apprezzabile in un anno di recessione, sarà inferiore agli obiettivi del documento di programmazione economica e finanziaria approvato dal Parlamento. La differenza, dell'ordine di 25 mila miliardi, è per circa la metà imputabile all'avverso andamento della congiuntura. Il resto, dovuto a sovrastima di voci di gettito o a maggiori spese, deve essere colmato con urgenza.

Non dovrebbero esservi dubbi sull'opportunità di mantenere fermo l'obiettivo fissato. Ma, anche se dubbi vi fossero, l'intervento ci sarebbe imposto da un obbligo internazionale. L'erogazione della quota del prestito contratto con la Comunità europea è subordinata a precise condizioni. La seconda quota ci verrà erogata, nell'estate, solo dopo che la Commissione e il Comitato monetario avranno accertato il rispetto degli obiettivi di bilancio per il 1993, al netto delle differenze dovute a una crescita del reddito più bassa del previsto (*Commenti del deputato Caradonna*). Ci si chieda che cosa avverrebbe se questo accertamento avesse esito negativo: se i mercati apprendessero che la Comunità ci giudica inadempienti. Non perderemmo solo e non tanto i due miliardi di ECU della seconda quota del prestito; perderemmo un capitale di credibilità già eroso, con ripercussioni sul cambio e sui tassi di interesse: l'aggravio del costo del debito sarebbe ben maggiore dell'onere di interventi correttivi tempestivamente assunti.

Il secondo compito di questo Governo nel campo della finanza pubblica è l'impostazione dei provvedimenti per il 1994. Imminente, per obbligo di legge, è la predisposizione del documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio 1994-1996. Pur se l'approvazione della legge finanziaria per il 1994 potrà riguardare altro Governo, questo Governo

intende rispettare l'impegno assunto dal precedente di anticipare al mese di luglio la presentazione della legge finanziaria.

Nel 1993 il bilancio pubblico presenterà un consistente avanzo al netto degli interessi. Ma si devono pagare interessi per circa 190 mila miliardi: undici lire per ogni cento di debito. Perciò molti sussurrano, seppure pochi apertamente affermano, che potrebbe essere opportuno o necessario risolvere il problema finanziario con misure forzose: amministrative, di imposizione straordinaria o addirittura di coercizione sul risparmio. I sussurri, le voci, i rumori inquietano i mercati e intimoriscono i risparmiatori, che accorciano le scadenze e chiedono rendimenti più alti.

Con chiarezza e con fermezza questo Governo dichiara che la sola ammissibile politica di gestione del debito pubblico è quella che passa attraverso il mercato e dal mercato riceve consenso; che ogni altra scorciatoia sarebbe insensata; che i sussurri non trovano fondamento e che chi li trasforma in grida mostra, ad essere benevoli, insufficiente conoscenza dei veri termini del problema.

Chiarezza e fermezza su questo punto traggono giustificazione da fondate ragioni.

È principio irrinunciabile che la natura sovrana del debitore Stato costituisce garanzia del creditore, italiano od estero, e non motivo di arbitrio e occasione di spoliazione.

Qualsivoglia provvedimento forzoso avrebbe gravissimi effetti sociali: la metà delle famiglie italiane possiede titoli di debito pubblico.

Nessuna concepibile misura forzosa riuscirebbe ad assicurare lo stabile pareggio dei conti dello Stato e dunque a eliminare la necessità di un ulteriore ricorso al mercato.

Con che credibilità ci si potrebbe rivolgere ai risparmiatori, dopo averli puniti per la fiducia prima accordata al Tesoro? Quale accoglienza troverebbero gli emittenti italiani, pubblici e privati, sui mercati esteri?

Ogni porta si chiuderebbe; il nome Italia sarebbe ripudiato; i tassi di interesse, lungi dal diminuire, salirebbero a livelli elevatissimi.

La via maestra, la via razionale, dunque l'unica via è quella di accrescere l'avanzo primario del bilancio contenendo le uscite e rafforzando le entrate. Al crescere dell'avanzo primario aumenterà la fiducia dei risparmiatori, all'interno e all'estero. Si ridurranno, per via di mercato, gli interessi, con il favore di una tendenza internazionale alla loro diminuzione. Il rapporto fra il debito pubblico e il reddito nazionale segnerà una svolta, sarà piegato verso il basso.

Da questa impostazione di fondo discendono le linee portanti della politica finanziaria che l'Italia deve seguire.

C'è, innanzitutto, da rendere più efficace ogni lira di spesa pubblica. Importanti economie sono possibili nell'acquisto di beni e servizi; è egualmente possibile indirizzare gli investimenti, compresi quelli dei lavori pubblici, in modo più funzionale al processo produttivo.

Consistenti risparmi di spesa e guadagni di funzionalità per gli utenti e per l'efficienza del paese dovranno derivare dalla attuazione, pur con gli adattamenti che si dimostrino opportuni e possibili, delle riforme già intraprese con le quattro leggi-delega in materia di sanità, finanza locale, previdenza e pubblico impiego.

Resta aperta, purtroppo da troppo tempo, la grande battaglia fiscale che è di quelle che, se non vinte, finiscono per minare la stessa coesione del tessuto sociale. Sul fronte delle entrate fiscali e contributive vi è innanzitutto da perequare e consolidare il gettito. Accrescere l'equità fiscale fra le persone fisiche, fra le imprese, è impegno che il Governo assume.

La lotta all'evasione, un capitolo amaro per non pochi degli italiani, richiede in primo luogo un potenziamento rapido ma anche una vera e propria rifondazione dell'amministrazione tributaria. Anche qui si tratta di impegno di grande lena che travalica l'orizzonte tem-

porale di vita di questo Governo; ma è nostra intenzione cominciare a dare all'amministrazione tributaria l'organizzazione, gli uomini, il sostegno e anche il rispetto che essa da tempo chiede.

Il risparmio va tutelato con la stabilità della moneta. La tutela del risparmio, la stabilità monetaria, non sono difesa di ricchi *rentiers*. I lavoratori, in attività e in pensione, risparmiano, e impiegano il frutto del loro lavoro in depositi e in titoli.

Il freno all'inflazione, la stabilità monetaria, è elemento fondamentale della politica economica del Governo per la tutela vera del potere d'acquisto dei salari, dei redditi e del risparmio, ma anche affinché l'economia italiana nella presente, difficile congiuntura possa volgere al meglio le potenzialità positive insite in un evento, di per sé negativo, quale la svalutazione del cambio.

Affinché ciò accada, va contenuta la domanda per consumi: la prudenza risparmiatrice del popolo italiano, la sensibilità spontanea che esso ha mostrato nel modo di reagire ai traumi dello scorso autunno, sono già orientate in questa direzione.

Esperienze non lontane della nostra storia facevano temere che un deprezzamento della lira di circa un quinto si sarebbe prontamente tradotto in maggiore inflazione, con danni irreparabili per la stabilità. Così non è avvenuto. Questo risultato prezioso, da preservare ad ogni costo, lo dobbiamo alla consapevole saggezza di comportamenti e di decisioni: alla responsabilità delle organizzazioni sindacali, che applicando l'accordo di fine luglio, hanno impedito che si rinnovasse, come negli anni Settanta, una rincorsa fra cambio, prezzi e retribuzioni; al già ricordato comportamento dei consumatori; alla condotta delle imprese, che, per i prezzi interni, non hanno tradotto la svalutazione in un aumento dei margini di profitto; alla politica monetaria, che ha frenato la espansione del credito e della moneta, pilotando la discesa dei tassi di interesse dai massimi toccati a settembre e a ottobre.

Grazie a questi fattori, la svalutazione nominale del cambio si è tradotta in un buon recupero di competitività; sta consentendo una ripresa delle esportazioni. Si attenua così l'impatto della recessione sull'attività produttiva e sulla occupazione; si pongono le premesse per anticipare i tempi della ripresa.

Lungo questa via si deve continuare a operare, assorbendo di giorno in giorno lo svantaggio delle più costose importazioni fino a raggiungere nuove stabili situazioni di equilibrio non solo commerciale, ma anche finanziario, nei rapporti con l'estero. Gli attuali miglioramenti nel saldo commerciale sarebbero effimeri se ci si limitasse a momentanei successi nel collocamento di partite di merci, rese appetibili da un cambio della lira occasionalmente favorevole alle vendite, e non costituissero invece la base per un duraturo avanzo commerciale.

Il Governo è convinto che il mantenimento del guadagno di competitività può e deve essere compatibile, attraverso la lotta all'inflazione, con la salvaguardia del salario reale dei lavoratori. Eredita dal Governo precedente una trattativa di amplissimo contenuto. Dalla sua continuazione dovranno derivare una prassi di costante consultazione tra Governo e parti sociali e una risistemazione dell'intero assetto della contrattazione.

Il fondamento vero della difesa e dello sviluppo dell'occupazione è rappresentato da un robusto sistema produttivo, da una economia sana. La stessa industria deve recuperare in immagine e in credibilità. Deve migliorare la qualità dei prodotti, i modi del produrre.

L'impostazione delineata non è di per sé sufficiente ad alleviare con immediatezza l'attuale livello di disoccupazione, particolarmente elevato in alcune aree. In relazione a ciò questo Governo intende: accelerare l'esecuzione di progetti di opere già finanziati; intensificare la concentrazione di interventi nelle aree di crisi e di deindustrializzazione; riordinare il sistema di ammortizzatori sociali.

L'avvio sicuro del riequilibrio dell'economia italiana è il presupposto per il

rientro della lira nello SME, per restituire alla moneta un più solido ancoraggio. L'altro presupposto è un rinnovato spirito di coesione fra i membri della Comunità europea.

Lo SME ha subito, prima e dopo la crisi valutaria di settembre, profonde lacerazioni. E tuttavia è rimasto quale ponte necessario per l'unione monetaria, completamento del mercato unico.

Le ripetute difficoltà nello SME nell'ultimo anno non sono state fatti episodici, curabili solo con modifiche di cambio, con adattamenti nella gestione monetaria. Al fondo vi è stata, vi è, una crisi di identità della costruzione europea.

Dopo anni di progettazioni, di tappe di avvicinamento, di definizione della costruzione finale, in un clima in cui la soddisfazione per gli avanzamenti compiuti rafforzava la fiducia nel cammino intrapreso ed, insieme, influenzavano positivamente comportamenti ed attese, sono emersi, di colpo, dubbi, remore, riserve, serpeggianti da tempo, forse troppo a lungo inespresi.

Sono a confronto in Europa l'impostazione originaria della integrazione europea, fondata sul superamento degli Stati nazionali in una unione di tipo confederale di soggetti con chiara parità di diritti e di doveri, e quella che non va molto al di là della costituzione di una sempre più ampia area mercantile di libero scambio, che resta legata al mantenimento di aspetti di sovranità nazionale, pur destinati nel contenuto — come già sta accadendo — alla progressiva erosione e a cedere ad egemonie di fatto, dai contorni istituzionali non definiti, e quindi suscettibili di esasperazioni, esposte al rischio di reazioni disgregatrici.

La costruzione dell'Europa unita ha sempre subito rallentamenti quando la crescita economica si riduce. Oggi la recessione produce gli stessi effetti. Per questa ragione le iniziative per stimolare una ripresa economica decise a Edimburgo e fatte proprie dalla Commissione, rappresentano il contributo migliore per assicurare che le idee contenute nel trat-

tato di Maastricht si realizzino. A tal fine, è parimenti necessaria la stabilità fra le valute europee che dovrà essere assicurata da una applicazione nuova, in spirito sistemico, dell'Accordo europeo di cambio: le parità fra valute, concordemente definite, se necessario concordemente riviste, devono essere concordemente difese.

Il cammino di Maastricht deve essere ripreso con determinazione, per creare un assetto istituzionale sovranazionale nell'impostazione e nelle decisioni di fondo della politica economica e monetaria.

Le priorità della nostra politica estera rimangono quelle tradizionali, sia pure in un contesto in evidente evoluzione e denso di prospettive incoraggianti ma anche di nuove incognite: la scelta europea, la scelta atlantica. Ad esse si aggiunge, quale naturale dimensione, il forte interesse alla stabilità e alla pace nel Mediterraneo.

Conseguentemente, sul terreno concreto, siamo attivamente impegnati a realizzare gli adempimenti che ci derivano dall'appartenenza alla Comunità. Sono stati fatti importanti progressi nel recepimento della grande maggioranza delle direttive per la realizzazione del mercato interno. Il Governo si adopererà ora anche per accelerare le procedure di ratifica delle relative convenzioni internazionali e, in primo luogo, degli accordi Schengen.

Anche nella mutata situazione internazionale, gli Stati Uniti rimangono per l'Europa e per l'Italia alleato essenziale e l'interlocutore fondamentale per il mantenimento della pace e per i problemi dell'economia mondiale. Non ci nascondiamo le divergenze di interessi che possono sorgere soprattutto, ma non solo, in campo commerciale tra le due rive dell'Atlantico.

Pertanto è fondamentale che America ed Europa sappiano discutere francamente di questi problemi, per superarli in nome di quella comune visione politica che ha avuto la sua affermazione con la caduta del muro di Berlino e con le straordinarie trasformazioni che ne sono seguite.

Nel Mediterraneo, la questione medio-orientale è a una svolta decisiva con forti probabilità di significativo progresso. L'Italia, anche quale membro dei Dodici, è impegnata ad assecondare questo difficile dialogo. Proprio in questi giorni è stata ospitata a Roma una tornata del gruppo multilaterale sullo sviluppo economico del Medio Oriente: si sono aperte prospettive di grande interesse, che possono facilitare il passaggio dalla fase del conflitto a quella della collaborazione.

Si sta affermando sulla scena internazionale un rinnovato ruolo delle Nazioni Unite. Uscita dalla paralisi politica, inevitabile prodotto della guerra fredda, l'ONU tende finalmente ad essere lo strumento concepito dai suoi fondatori per garantire pace e convivenza fra le nazioni, per tutelare i diritti fondamentali dell'uomo. L'Italia sta dimostrando nei fatti il suo impegno pieno per sostenere l'ONU.

Le Nazioni Unite moltiplicano gli sforzi per arrestare le tragiche conseguenze della dissoluzione dell'ex Jugoslavia ed in particolare l'atroce guerra civile in Bosnia-Erzegovina. NATO ed UEO, dal canto loro, sono chiamate ad assicurare un contributo per il coordinamento operativo di iniziative specifiche adottate dalle Nazioni Unite. Le risoluzioni del Consiglio di sicurezza si vanno facendo via via più stringenti. Seguiamo con grande preoccupazione ed attenzione quelle drammatiche vicende. Deploriamo l'atteggiamento dell'Assemblea serbo-bosniaca che non ha confermato lo spiraglio d'intesa aperto ad Atene domenica scorsa. Non abbandoniamo la speranza che la ragione prevalga, ma il mondo non può sopportare oltre le barbarie e le peggiori manifestazioni di intolleranza.

È quanto ci siamo detti con il Presidente Clinton in un colloquio telefonico domenica scorsa e approfondiremo domani, a Roma, con il segretario di Stato Christopher.

All'azione di pace dell'ONU stiamo fornendo in varie aree, a cominciare dalla

Somalia e dal Mozambico, un apporto rilevante di uomini e di mezzi. La nostra gratitudine va pertanto alle Forze armate, che assolvono con professionalità e dignità una nobile missione di pace, significativa anche per l'immagine internazionale del paese.

Il pensiero del Governo si rivolge infine agli italiani e ai figli degli italiani residenti all'estero. Con la loro operosità, con la loro leale partecipazione alla vita democratica dei paesi ove hanno scelto di vivere, essi costituiscono testimonianza viva dell'Italia, delle sue tradizioni, della sua gloriosa storia.

Onorevole Presidente, onorevoli deputati,

sono questi gli obiettivi essenziali dell'azione del Governo. Se otterremo la vostra fiducia, ciascun ministro esporrà alle Commissioni parlamentari le politiche attraverso le quali, settore per settore, quegli obiettivi saranno attuati.

Nel concludere mi sia consentito confermare l'intendimento che anima questo Governo, di sottolineare ancora una volta come finalità preminente e prioritaria del suo esistere sia il raggiungimento dell'approvazione, da parte del Parlamento, di una nuova legge elettorale (*Commenti del deputato Pannella*).

Nel mentre ciò avviene, anzi proprio perché ciò possa avvenire, si deve provvedere ad amministrare il paese. Non si tratta solo di provvedere alla gestione ordinaria, ma di affrontare problemi gravi, difficili, urgenti, dai quali dipendono l'occupazione, la stabilità della moneta, il benessere, la sicurezza, la posizione internazionale dell'Italia. Di questi problemi ho esposto la natura, ho additato gli indirizzi di intervento non perché questo Governo presuma di portarli a compiuta soluzione (*Vivi commenti del deputato Pannella — Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*), ma perché sia ben definito l'orientamento del cammino, perché chiaramente tracciate le linee lungo le quali il Governo opererà, impegnato a

tenere la rotta con determinazione, con perseveranza, più che interessato alla lunghezza del tragitto che da voi gli sarà dato di percorrere.

Il paese si trova ristretto a operare lungo un crinale reso sottile dall'interagire della recessione economica, di carenze antiche nel settore pubblico e di ritardi di aggiornamento in quello privato, di degenerazione nei comportamenti e nei modi d'essere da parte di singoli e di organismi nell'area pubblica e in quella privata, in atto da tempo, rese palesi in modo subitaneo. Occorre guadagnare al più presto posizioni più sicure.

I progressi in atto verso il superamento delle difficoltà economiche rischiano di essere svuotati nei loro effetti se non si compiono avanzamenti nel rinnovamento morale, nelle riforme istituzionali tali da infondere continuità e certezza all'azione di Governo, di qualunque Governo, da ricreare la base di fiducia senza la quale ogni atto e comportamento, pur valido, non esplica efficacia piena.

Per i singoli, per le istituzioni, per l'intero sistema, credibilità e fiducia sono essenziali, costituiscono patrimonio comune, indivisibile: ristabilirle, all'interno e all'estero, è compito di cui tutti dobbiamo sentirci investiti nel quotidiano operare.

Per quanto sta in me, l'impegno maggiore che, come anziano servitore della *res publica*, assumo in piena coscienza di fronte a voi, che avete l'altissimo onore di una elezione popolare, è quello di non venir meno in ogni mio comportamento alla sostanza del giuramento che ho prestato nelle mani del Capo dello Stato, di far sì che ogni mio atto sia informato alle regole, scritte e non scritte, del buon governo (*Commenti del deputato Tassi*), sentendo che questo è il primo fondamentale modo di corrispondere all'anelito del nuovo che anima l'intero paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, liberale e del PSDI e di deputati dei gruppi del PDS, della lega nord, repubblicano e dei verdi*).

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle comunicazioni del Governo avrà inizio alle 16,30.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 16,30.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Asquini, Comino, Farasino, Metri, Padovan, Polizio, Servello e Visentin sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono otto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE comunica che la Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge concernenti la riforma dell'immunità parlamentare ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sulla seguente proposta di legge costituzionale:

VIOLANTE ed altri; FINI ed altri; PAPPALARDO; BATTISTUZZI ed altri; PIERLUIGI CASTAGNETTI ed altri; ALFREDO GALASSO ed altri; TASSI; PAISSAN ed altri; BINETTI ed altri; BOSSI ed altri; MASTRANTUONO ed altri: « Modifica dell'articolo 68 della Costituzione » (*approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera e modificata, in prima deliberazione dal Senato*) (86-445-529-534-620-806-841-851-854-898-1055-B).

(Così rimane stabilito).

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 1° maggio 1993, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 aprile 1993, n. 130, recante disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative » (2609).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e, *ad interim*, ministro delle finanze, con lettera in data 1° maggio 1993, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 aprile 1993, n. 131, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie » (2610).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, rispettivamente, in sede referente:

alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere della II, della III, della IV, della V, della VI, della

VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie;

alla VI Commissione permanente (Finanze), con il parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 12 maggio 1993.

**Discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

MARCO PANNELLA rileva la novità del fatto che la Presidenza del Consiglio dei ministri sia rivestita da un cittadino non eletto al Parlamento.

Sino ad oggi, la fantasia e il rigore del dettato costituzionale sono state oscurate dallo stratificarsi di prassi politiche. È stato merito del Presidente della Repubblica, custode della tradizione costituzionale, avere riscoperto tali possibilità di innovazione nel più rigoroso rispetto delle norme costituzionali. Nel rendere onore al cittadino Ciampi, occorre tuttavia riscoprire la lealtà di una politica che non sia più concepita come ingenuo e illusorio machiavellismo. Nessuno, neppure i colleghi del gruppo della lega nord, dovrà ricavare da questo dibattito impressioni erranee o inesatte: dovranno risultare chiari gli intendimenti del Governo in relazione alle scadenze elettorali. Esso non deve essere un Governo a termine.

Né esso può credere, o soltanto lasciar trasparire — anche inavvertitamente — una

volontà di governare non già il paese, ma il Parlamento: ciò sarebbe incostituzionale, ché altri, e non il Governo, deve essere custode e garante delle istituzioni. E il Governo non conosce la volontà popolare per altra via che attraverso il Parlamento (*Applausi*): ogni diversa asserzione rischia di portare al più pernicioso antiparlamentarismo (*Commenti del deputato La Malfa*). È quindi improprio prefigurare un'azione di Governo svolta « in rispettosa intesa con i Presidenti delle Camere »: l'intesa deve esserci, sì, e rispettosa, ma con le Camere!

Occorre altresì osservare la consuetudine che vuole i Governi neutrali rispetto alle scelte in materia elettorale: l'ipotesi di presentazione di un disegno di legge sulla materia — mentre sono all'esame delle Camere numerosi atti d'iniziativa parlamentare — rappresenta un atto di pregiudiziale sfiducia verso il Parlamento, al quale invece il Governo deve riservare prudente e rispettosa attenzione.

Sottolinea altresì l'incompletezza dell'ipotesi di riforma elettorale prospettata stamane dal Presidente del Consiglio: manca infatti la caratteristica qualificante del voto espresso dal corpo elettorale nel referendum del 18 aprile: il turno unico. È invece necessario porre questo principio a base della riforma prospettata, per togliere ogni arma ai demagoghi che, stando dentro o fuori del Parlamento che proclamano delegittimato, si preparano alle elezioni del 6 giugno.

Ma occuparsi di questo spetta al Parlamento, mentre ogni responsabilità dell'azione sull'economia deve essere assunta dal Governo, che può chiedere il pieno sostegno delle Camere alle iniziative necessarie per porre rimedio alla drammatica situazione del paese. Il Presidente del Consiglio ha opportunamente riconosciuto nella riforma elettorale la priorità politica: ma non spetta al Governo darvi soluzione. Può essere condivisibile il mantenimento del numero attuale dei parlamentari, funzionale ad una maggiore vicinanza agli elettori nei rispettivi collegi: mentre non è condivisibile l'accento al pluralismo politico nelle forme partitiche

che hanno occupato fino ad ora lo Stato. In questo senso, è prematuro qualsiasi accenno al finanziamento pubblico dei partiti.

Le comunicazioni del Governo hanno singolarmente pretermesso di riferirsi ad uno dei referendum, quello sulla droga. In questo senso il gruppo federalista europeo avanzerà proposte d'intervento.

Ricorda che, nella recente votazione sulle domande di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi, il comportamento più spregevole è stato quello dell'ottantina di colleghi che, votando contro in difformità da quanto dichiarato, hanno riprodotto nei fatti la condotta strumentale dei vecchi partitocrati presentandosi a parole come fautori del nuovo. La corretta soluzione al problema delle autorizzazioni a procedere risiede nella risposta positiva a tutte le richieste, cui corrisponda però una rigorosa affermazione della responsabilità dei giudici, già oggetto di un referendum il cui risultato fu svuotato dalle forze politiche.

La prospettiva delle elezioni immediate dopo la riforma contraddirebbe all'esigenza di organizzare nella cittadinanza la transizione che un così profondo mutamento comporta, e misconoscerebbe le capacità dimostrate da un Parlamento che tale riforma realizzasse. In questo caso, sarebbe addirittura preferibile andare ora alle elezioni, pure con il perniciosissimo sistema proporzionale.

Ricorda ancora le questioni relative all'unione europea, la cui realizzazione appare problematica, e la situazione della giustizia, giustamente — ma forse in modo insufficiente — richiamate dal Presidente Ciampi. L'ordine giudiziario, incontrollabile e incontrollato, possiede per questo potenzialità sovversive: ogni procuratore della Repubblica è titolare della politica giudiziaria, e dispone di poteri preoccupanti.

Questo non deve essere il Governo che — come ha inteso il gruppo della lega nord — porta i suoi doni allo scioglimento delle Camere: esso deve invece durare, non per sopravvivere, ma per portare a

termine i suoi compiti. Se il Governo dirà questo, otterrà i voti necessari in Parlamento, non da truppe dei partiti, ma da deputati. Esprime apprezzamento per la persona del ministro degli affari esteri, augurandogli che la politica estera possa giovare delle proposte che il gruppo federalista europeo si impegna a formulare (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo e di deputati dei gruppi della DC, del PSI, liberale e dei verdi — Congratulazioni*).

LUCIANO CAVERI osserva che la condizione del Governo quale esecutivo a termine è evidente e di essa deve prendersi atto; vi è stata una profonda novità nella scelta del Presidente del Consiglio e dei ministri ma purtroppo non è stato predisposto e diffuso per tempo il programma del Governo.

Condivide l'impegno per l'estensione alla Camera del sistema elettorale maggioritario uninominale ad un turno, ma non vi può essere nessun potere sostitutivo del Governo nei confronti del Parlamento. Ha apprezzato gli intendimenti per la lotta alla corruzione, alla criminalità e all'evasione fiscale: occorrerebbe però una maggiore attenzione ai problemi sociali e soprattutto alla questione del rilancio di un regionalismo orientato verso il federalismo. Del resto lo smantellamento di taluni ministeri sanzionato dai referendum dimostra chiaramente la strada da percorrere: in questo senso spera non si voglia tradire la volontà popolare mantenendo in vita surrettiziamente il Ministero dell'agricoltura. Quanto ai problemi della Valle d'Aosta, sottolinea la necessità di garantire un interlocutore diretto a livello governativo e di un'attenzione maggiore alle realtà locali toccate dalla politica delle privatizzazioni, pur condivisibili.

Sulle riforme istituzionali, richiama l'attenzione su alcune rilevanti modifiche allo statuto regionale valdostano e sulla necessità di una riduzione dei controlli.

Dopo aver richiamato l'attenzione sulla predisposizione dei documenti di finanza pubblica, ricorda l'esigenza di una

definizione dei problemi relativi alle aree naturali alpine protette (*Commenti del deputato Tassi*) ed alla politica dei trasporti regionali. Si chiede poi perché non sia applicata la convenzione RAI sulle trasmissioni in lingua francese in Val d'Aosta. In conclusione, auspica una forte sensibilità del Governo sui problemi della tutela delle minoranze linguistiche (*Applausi*).

ENRICO FERRI rileva che il Presidente del Consiglio ha rivendicato una forte titolarità di indirizzo politico del Governo, suscitando qualche preoccupazione in alcuni parlamentari: ma è senz'altro opportuno che il Governo operi una funzione di stimolo nei confronti del Parlamento.

Interrogativi e perplessità suscita invece la prospettiva di un Governo a termine, non dichiarata esplicitamente dal Presidente del Consiglio ma affiorante dalle sue parole. In questo importante momento di svolta sono invece necessarie stabilità e un'azione di ampio respiro in vista di aggregazioni e intese di nuovo tipo.

Molti nodi devono essere sciolti prima del ricorso alle urne: si pensi alla necessità di una nuova normativa in materia di finanziamento dei partiti, si pensi in generale ai vuoti legislativi determinati dai recenti referendum.

La società italiana ha forti valori che vanno protetti: questo momento va affrontato con forte senso di responsabilità. Il gruppo del PSDI è disponibile a sostenere il Governo e lo appoggerà, ma questa disponibilità dev'essere valorizzata, abbandonando le vecchie logiche, altrimenti tale sostegno potrebbe in futuro anche venir meno.

Vi sono questioni molto importanti da affrontare: ad esempio, i problemi dell'informazione e quelli della giustizia. Sono in particolare necessari interventi che consentano processi solleciti; occorre costruire un rapporto non conflittuale fra mondo politico e mondo giudiziario.

Il Governo e il Parlamento dovranno operare per tracciare una nuova strada

per il paese, più libera, più dignitosa e più democratica (*Applausi — Congratulazioni*).

FRANCESCO RUTELLI rileva che il nuovo di cui tanto si parla non può che sostanziarsi in una sfida alla cultura esistente, specie in materia di tutela dell'ambiente: una politica e una cultura ambientalista non si improvvisano e l'amministrazione Clinton ne è un esempio. Politica ambientale ed economica non possono infatti essere separate. Urgenza e necessità devono essere bandite dalla politica governativa e si deve invece agire in chiave strategicamente nuova. Purtroppo è continuata una politica miope in materia di energia, opere pubbliche — ovvero cementificazione — e trasporti, mentre la cooperazione internazionale è ben lontana dall'adeguarsi ai principi sanciti dalla Conferenza di Rio de Janeiro.

Al Governo si richiede peraltro di perseguire obiettivi precisi e limitati: le sue dimissioni da ministro hanno voluto proprio evidenziare le contraddizioni esistenti. Assicura comunque un atteggiamento di apertura da parte del gruppo dei verdi, ribadendo che i temi fondamentali da risolvere dovrebbero essere le elezioni in tempi ravvicinati con nuove regole, la revisione dell'immunità parlamentare, la lotta alla crisi economica ed alla criminalità organizzata.

I verdi avrebbero potuto sostenere questi obiettivi dall'interno del Governo: ma il diniego di autorizzazioni a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi ha mutato irreversibilmente l'orizzonte politico. È oggi compito precipuo del Parlamento, affiancato dal Governo, agire incisivamente verso il nuovo, combattendo chi vuole perpetuare il passato, verso una società che dia pieno spazio ai temi ambientali ed occupazionali. Per pochi giorni è stato ministro dell'ambiente, adottando — per motivi di opportunità — solo pochissimi provvedimenti cui si augura il ministro Spini — che gode della sua stima — voglia dar seguito.

Il gruppo dei verdi è stato favorevole alla unificazione del Ministero dell'am-

biente con quello delle aree urbane, auspicando la creazione di un unico ministero del territorio raccolga le competenze oggi disperse tra più dicasteri. È venuto anche per i verdi il momento di assumere responsabilità di Governo. Sono tuttavia venuti a mancare, in questa occasione, i tempi e le condizioni politiche necessarie.

Ritiene forse stonate alcune dichiarazioni rese dall'onorevole Pannella, che ha auspicato una durata piena della legislatura. Personalmente non ha mai ritenuto delegittimato da fatti esterni il Parlamento, che si è però delegittimato da sé negando le autorizzazioni a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi.

Non si può prescindere dal giudizio dell'opinione pubblica e non si possono non considerare anche le modalità con cui questo Parlamento è stato eletto, che hanno consentito la presenza di persone « inquinate ». Il suo residuo compito è quello di varare le nuove regole che ne consentiranno il rinnovamento. Per questo il Governo non può che essere a termine.

I deputati del gruppo dei verdi pertanto si asterranno dal voto sulla fiducia, nella convinzione che non sono più accettabili logiche di egemonia ed è invece auspicabile la creazione di una unione o federazione di forze di progresso che sappia cambiare il panorama politico del paese.

Rispetto della volontà popolare, tutela delle minoranze, una nuova legge elettorale che assicuri maggioranze coerenti sono i fattori-guida della fase di transizione che il paese sta vivendo. Auspica che nella replica il Presidente del Consiglio sappia richiamarsi ai temi da lui prospettati, preannunciando da parte del gruppo dei verdi ampia collaborazione ma anche ferma opposizione in ordine alle chiare alternative che attendono (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e del PDS — Congratulazioni*).

SILVANO LABRIOLA precisa che il gruppo del PSI ha accolto con soddisfazione politica l'esito della crisi che ha condotto questo Governo a presentarsi al

Parlamento per chiederne la fiducia. Esso ha infatti seguito con attenzione le vicende del mutamento in corso, per evitare che esso avesse luogo in uno stato di debilitazione delle istituzioni tale da impedire ad esse di contribuire alla formazione delle soluzioni della crisi in atto nel paese.

Questo Governo non è nato come Governo d'affari, destinato a gestire l'ordinaria amministrazione: il suo programma in materia istituzionale ed economica ha ampio respiro, e nessuno può trovare in esso la previsione di un termine, che dipenderà soltanto dall'evolvere delle condizioni politiche.

Il gruppo del PSI condivide le valutazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sull'importanza e profondità del mutamento in corso, di cui il referendum è dichiarativo, ma non costitutivo rispetto alle soluzioni. Esso trova tuttavia il suo fondamento nel progresso attuato in più di un quarantennio di vita repubblicana, che ha segnato una netta soluzione di continuità rispetto al precedente regime. Già lo sviluppo dei movimenti socialista e cattolico popolare aveva messo in discussione la natura elitaria dello Stato unitario: questo processo, interrotto dalla dittatura, riprese con la Repubblica, che seppe affrontare le crisi cicliche via via manifestatesi. Per questo è giusto parlare di un secondo tempo della Repubblica, e non di seconda Repubblica: in questo occorre costruire forme politiche e di Governo più avanzate, senza rinunciare ai principi ispiratori della Costituzione.

Le scelte elettorali sono argomento politico centrale la cui soluzione spetta al Parlamento, è estranea al rapporto di fiducia ed è soggetta a un solo vincolo, quello dei principi chiaramente indicati dal referendum, in cui tuttavia non può pretendersi di ritrovare un compiuto sistema elettorale. Nessuno può osare di fissare tempi perentori al Parlamento per l'elaborazione di questa necessaria riforma, né per la stessa ridefinizione delle circoscrizioni elettorali, che devono essere fissate democraticamente dal Parlamento, con la partecipazione delle regioni.

Il Costituente ha posto una saggia garanzia nel vincolo del procedimento aggravato per la riforma della Costituzione, argine alla voglia della maggioranza di perpetuare la sua visione politica al di là dei termini temporali del consenso. Ciò ha tanto maggiore rilevanza in un Parlamento maggioritario: occorrerà pertanto una seria riflessione sulle garanzie sostitutive dell'articolo 138 della Costituzione.

In campo economico, il Governo è impegnato a realizzare in maniera esatta e non elusiva le promesse enunziate di fronte al Parlamento e al paese. Determinante in tal senso è condurre a termine la prossima manovra economica — su cui il gruppo del PSI concorda — con decisione e senza sospensioni che risulterebbero pregiudizievoli per la credibilità del Governo e dell'intero paese.

Riafferma per queste ragioni il sostegno del gruppo del PSI alle scelte programmatiche del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC e liberale*).

MARIO CLEMENTE MASTELLA osserva che l'attuale situazione del paese rivela un grave malessere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

Si è in presenza di una difficile fase di transizione: il Governo ha ora il compito di riconciliare la società e per far ciò non può vedere limitata la sua azione da predeterminazioni di oggetto e di percorso. Nel ribadire il sostegno dei deputati del gruppo della DC al Governo, fa presente come obiettivo primario debba essere un'autentica opera di bonifica morale ed istituzionale nella consapevolezza che la crisi tocca un po' tutti. I cattolici si sentono pronti ad operare in tal senso.

Occorrono regole, condotte e comportamenti che riportino la politica vicino alla gente.

L'impegno deve partire dalla materia elettorale: ha apprezzato in tal senso le parole del Presidente del Consiglio.

Intende richiamare l'attenzione anche sui vari termini della questione meridionale, che non deve intendersi come mera esigenza assistenziale, così come sui connessi temi della tutela dell'occupazione, dei giovani e delle donne.

I deputati del gruppo della DC sentono un profondo senso di sconfitta per la situazione italiana — che maggioranza e opposizione hanno concorso a determinare — ma anche di orgoglio da mettere a frutto per quanto ancora può essere fatto in futuro: essi intendono collaborare per il superamento delle difficoltà presenti, confidando nell'impegno del Presidente del Consiglio Ciampi (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI — Congratulazioni*).

FRANCO BASSANINI sottolinea la gravità del momento e la necessità di una forte assunzione di responsabilità. Occorre ricostruire, in tempi brevi, l'edificio politico-istituzionale: può farlo solo chi non ha responsabilità per il passato né intenzioni gattopardesche.

La crisi non è solo frutto dell'azione della magistratura, che ha rivelato i meccanismi della vecchia Costituzione materiale; essa deriva dai costi oramai intollerabili che questo regime scaricava sul paese. Il muro di Berlino è poi crollato non solo sul vecchio PCI, ma anche su molti altri: l'onorevole Occhetto lo aveva detto, ma molti allora non lo avevano compreso.

Si è di fronte a un passaggio storico, difficile ma necessario. Il gruppo del PDS lo affronta senza dover cercare giustificazioni di sorta, avendo già compiuto scelte determinanti di rinnovamento. Il PDS ha del resto reagito rigorosamente quando si è accorto che il cancro di Tangentopoli lo aveva toccato, né ha fatto mancare il proprio sostegno all'azione della magistratura.

Il gruppo del PDS non intende nascondersi: vuole al contrario affrontare con decisione i problemi del cambiamento, per giungere al risanamento ed alla rinascita del paese. È questo un compito che il nuovo Governo non è in grado di rea-

lizzare (e tanto meno lo è questo Parlamento), come ha correttamente riconosciuto lo stesso Presidente del Consiglio.

Il periodo di transizione in atto va peraltro governato. Occorre promuovere l'adozione di una nuova legge elettorale, avviare il risanamento morale, economico e sociale del paese e dare quindi la parola agli elettori.

In questa ottica si situa la decisione dei deputati del gruppo del PDS di astenersi dal voto sulla fiducia al nuovo Governo: è una scelta che non può in alcun modo essere svalutata.

Non sarà facile per il Governo percorrere questo stretto cammino; se vi riuscirà potrà comunque contare sul sostegno del gruppo del PDS. Occorrerà giungere alla definizione della nuova legge elettorale in piena coerenza con i risultati del referendum che, giova ricordarlo, era meramente abrogativo. Il gruppo del PDS è convinto della necessità di un sistema elettorale che consenta una vera riforma del sistema politico e l'affermarsi di una moderna democrazia dell'alternanza: sono obiettivi che possono essere meglio conseguiti con un sistema uninominale a doppio turno. Al contrario un sistema a turno unico potrebbe determinare nell'attuale situazione una eccessiva, e per certi versi casuale, frammentazione della rappresentanza sul territorio nazionale.

È apprezzabile l'impegno del Governo di svolgere un ruolo attivo e propositivo.

Bisognerebbe altresì valutare l'opportunità di abolire la previsione del voto segreto su questa materia, affinché ciascuno assuma pubblicamente le proprie responsabilità.

Certo, alla riforma elettorale dovrebbero essere legate più ampie riforme istituzionali: questo Parlamento, però, può solo preparare il terreno per le riforme che dovranno essere realizzate nella prossima legislatura.

Occorrono però fin d'ora nuove norme per garantire il pluralismo e la libertà dell'informazione e fissare limiti alle spese elettorali e al loro finanziamento: su questi temi attende precisazioni in sede di replica.

Dà atto al Governo degli impegni assunti sulla questione morale e ricorda che una profonda riforma dell'istituto dell'autorizzazione a procedere, da lungo tempo propugnata dal gruppo del PDS, aveva incontrato le resistenze dei difensori del vecchio.

Il gruppo del PDS non è entrato nella maggioranza che sostiene il nuovo Governo, perché molti nelle file di questa hanno dimostrato di essere i gattopardi del vecchio regime: è una colpa che non estende al Governo Ciampi, che peraltro — essendo quello italiano un regime parlamentare — trae la sua legittimazione da una specifica maggioranza.

Sulla base di queste considerazioni ribadisce l'orientamento dei deputati del gruppo del PDS di astenersi dal voto sulla fiducia al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e dei verdi — Congratulazioni*).

ANDREA SERGIO GARAVINI osserva che il Governo è il frutto di un accentramento di decisioni assunte fuori dal Parlamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

Si apre dunque la strada ad un nuovo regime. Il voto quasi plebiscitario del 18 aprile viene oggi utilizzato in modo spregiudicato. Questo, che è un vero e proprio Governo del Presidente, si trascina tutto ciò che c'è di vecchio e di peggio del passato regime, lasciando oltretutto in mano alla DC ministeri chiave e imbarcando un sottosegretario inquisito per reati di mafia.

C'è chi ha provato a dire che questo Governo rappresenta una *élite* borghese riformista; in realtà esso è da considerare come un blocco organico, moderato e conservatore, che si insedia sullo sfascio del precedente regime.

Quella delle privatizzazioni, ad esempio, è presentata come una scelta ideologica prima ancora che economica; viene perseguito un assetto corporativo delle re-

lazioni sociali e un sistema elettorale che annulla le minoranze.

Si è dunque oggi di fronte ad una scelta di fondo, che si regge più sull'astensione che sull'adesione della maggioranza. C'è allora il rischio da parte delle opposizioni di sinistra di agevolare una grande retromarcia in senso conservatore, anziché creare le condizioni per l'alternativa.

Come si pensa infatti di uscire dallo sfascio dei partiti di Governo? A chi propone di andare subito a nuove elezioni si obietta che non si può, perché i referendum avrebbero testimoniato l'esigenza di varare prima una nuova legge elettorale. In realtà però gli stessi partiti non si fidano di questo Parlamento, e il Governo preannuncia un disegno di legge sul quale magari porre la fiducia!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

Non deve essere imposto l'obbligo della coalizione, che impedisce il libero esplicarsi delle forze democratiche e penalizza la rappresentanza delle opposizioni.

Quanto ai problemi economici e sociali, se ne deve sottolineare fino in fondo la gravità, mentre quando si è presentata l'emergenza dei cambi valutari il Governo si è presentato senza alcuna linea di politica monetaria. Non si può pensare di continuare in questo modo: con questi argomenti infatti non vi può essere neanche una politica dell'occupazione, visto che ai lavoratori può essere proposta solo la diminuzione dei salari, e nuovi tagli nei settori della sanità e della previdenza.

In questo quadro è logico che le dichiarazioni programmatiche non abbiano fatto alcun riferimento né al Mezzogiorno né all'ambiente.

Insieme ai problemi monetari vanno considerati anche quelli sociali, dell'occupazione, della sanità, del salario e della previdenza; nelle aziende private alla caduta delle contrattazioni sindacali è seguita quella della qualità del prodotto;

ciò è molto significativo, e non è più ammissibile il monopolio attualmente esistente delle rappresentanze sindacali.

Delle privatizzazioni non si parla poi in termini reali: prive di prospettive certe, le aziende si bloccano e sono costrette a gravissimi tagli dell'occupazione.

I magistrati hanno indagato a fondo sul tema delle tangenti, dal punto di vista sia politico sia economico: quando è stata colpita la FIAT si deve dare atto ai dirigenti di quell'azienda di aver riconosciuto, sia pure con modalità discutibili, le proprie responsabilità; perché il Governo non si pone lo stesso problema?

Questo Governo comunque non è un traghetto « neutrale » verso una nuova legge elettorale: si deve infatti guardare alla sostanza del processo che si sta avviando ed è indispensabile unire le forze di sinistra per creare un'alternativa vera.

Non si pensi dunque di ridurre il ruolo del gruppo di rifondazione comunista, che combatterà fino in fondo la sua battaglia verso il nuovo e verso un'alternativa democratica (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista — Congratulazioni*).

VALERIO ZANONE rileva la portata storica della transizione che spetta a questo Governo di secondare e di orientare. C'è il rischio che la seconda Repubblica inizi sotto cattivi auspici, nella violenza verbale e nella volontà apparente di giustizia sommaria che si vanno diffondendo. V'è tuttavia ragione di sperare nell'azione di questo Governo, fondato sulla volontà popolare espressa nel voto referendario. Il suo compito si svolge sui due versanti della riforma istituzionale e del risanamento economico.

Nell'esprimere apprezzamento per l'impegno dell'onorevole Giuliano Amato, sottolinea l'urgenza della questione morale, che chiama in causa — con pericolose tensioni — i rapporti fra il potere legislativo e quello giudiziario. Sarebbe stato bene accelerare la riforma dell'immunità parlamentare, che avrebbe evitato manovre cui ora si vuole porre freno con l'opportuna introduzione del voto palese

sulle richieste di autorizzazione a procedere. Vanno altresì affrontati i problemi relativi a durata e uso della custodia cautelare e all'informazione di garanzia.

La funzione dei partiti deve essere ricondotta nei suoi termini istituzionali, troncandone le ingerenze nella pubblica amministrazione. Occorre altresì ridurre i costi delle competizioni elettorali e il peso dei partiti sulla scelta dei rappresentanti. Questo comporta la scelta del sistema maggioritario uninominale. Il gruppo liberale è contrario — anche contro il proprio contingente interesse — allo svolgimento di elezioni prima della riforma del sistema elettorale, che auspica possa essere realizzata entro il mese di luglio. Non sarebbe forse inopportuno consentire, dopo l'approvazione di tale riforma, un idoneo intervallo temporale che consenta l'organizzazione delle nuove aggregazioni politiche e la formazione di un giudizio su di esse nei cittadini.

Chiede al Presidente del Consiglio dei ministri di dissipare alcuni dubbi circa l'ipotesi di un Governo a termine, che rischierebbe di indebolire l'azione dell'esecutivo in campo economico e finanziario. Di tale azione dovrebbero venir precisati gli intendimenti in materia di pressione fiscale, ormai intollerabile per il contribuente onesto, senza apprezzabili benefici per la finanza pubblica. Il riordino dell'amministrazione tributaria e la semplificazione del sistema fiscale dovrebbero essere impegno preciso del Governo.

Quanto alle privatizzazioni occorre passare finalmente alla fase attuativa secondo le scadenze già fissate, ove praticabili.

Le misure strutturali in materia di sanità, adottate dal Governo Amato, debbono essere attuate in quanto poste, in ultima analisi, a tutela dei cittadini e per il conseguimento di obiettivi sociali e non assistenziali.

È apprezzabile la distinzione tra funzioni di Governo e mandato parlamentare, largamente attuata nel presente Governo: essa si traduce in un rafforzamento di ambedue i poteri. L'applica-

zione dell'articolo 92 della Costituzione ha esaltato l'autonomia e la responsabilità del Presidente del Consiglio: i deputati del gruppo liberale attendono di conoscere le risposte che offrirà nella sua replica per decidere, altrettanto responsabilmente ed autonomamente, se appoggiare il Governo con il proprio voto di fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e della DC — Congratulazioni*).

DOMENICO NANIA osserva che il Governo ha certo posto alcuni obiettivi e indicato gli strumenti per raggiungerli. Anzitutto la riforma elettorale: ma accelerare le procedure di approvazione non serve a nulla se non si chiamano gli elettori a votare subito dopo! È mancato nelle parole del Presidente del Consiglio un'indicazione in tal senso.

È altresì mancato un riferimento al legame tra riforme elettorali e riforme istituzionali, pur volute dalle più alte cariche dello Stato e la cui urgenza è sancita dalla istituzione della apposita Commissione bicamerale.

Di fatto si trascura che con la riforma elettorale e le elezioni la Commissione stessa cesserebbe di esistere e ogni iniziativa riformatrice cadrebbe! Una nuova legislatura formata sulla base di un sistema elettorale maggioritario determinerebbe il pericolo di riforme istituzionali rimesse nei contenuti all'arbitrio dei gruppi che potranno ottenere la stragrande maggioranza dei seggi parlamentari (pur non rappresentando che una minima parte del paese). Il gruppo del MSI-destra nazionale — si badi — non intende rifiutare *a priori* il sistema elettorale maggioritario, a condizione però che sia garantita la rappresentanza delle opposizioni.

Non si può perciò condividere la riproduzione per la Camera dello stesso sistema elettorale determinato per il Senato con il referendum.

Tale meccanismo elettorale, poi, non è in grado di determinare una maggioranza di Governo stabile, a causa della frammentazione politica del paese; per questo il gruppo del MSI-destra nazionale ha

presentato una proposta di legge elettorale tesa a garantire l'attribuzione della maggioranza dei seggi alla coalizione che ottenga il maggior numero di voti e la ripartizione proporzionale dei restanti seggi tra le altre coalizioni, così da evitare da un lato che si formino coalizioni di Governo tra gruppi che escludano quello di maggioranza relativa, e da consentire da un altro la rappresentanza delle forze di opposizione che abbiano superato una soglia di sbarramento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

ROBERTO CICCIOMESSERE rileva che la questione del bilancio della difesa non ha trovato spazio nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. In tutto il mondo industrializzato, di fronte al problema del debito pubblico, si è deciso di tagliare le spese militari. Per l'Italia, al contrario, sembra che il muro di Berlino sia ancora in piedi. L'esercito italiano è impostato per difendersi da nemici che non esistono più. Neppure il nuovo modello di difesa delinea un sostanziale mutamento in questa politica.

La realtà è che accanto ad un esercito vero se ne intenda mantenere uno finto, per garantire un posto di lavoro a svariate migliaia di dipendenti della difesa.

Non si taglia dunque il personale in esubero e si continuano ad acquistare armi estremamente costose ed ormai inutili.

L'auspicio è che il Governo sappia compiere spese effettivamente necessarie per la difesa del paese, senza utilizzare i relativi capitoli di bilancio per finanziamenti che hanno finalità completamente diverse: occorre chiarezza, poiché i cittadini sappiano quale uso viene realmente fatto del denaro pubblico e perché si evitino occasioni di sperpero e di corruzione (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

VITO NAPOLI osserva che il Presidente del Consiglio ha voluto sottolineare i limiti del suo mandato. Dovranno comunque essere compiuti passi concreti,

soprattutto a livello comunitario, al fine di salvaguardare l'economia e l'agricoltura in particolare, visto che altrimenti i primi ad essere danneggiati sarebbero i lavoratori. Se davvero si vuole riaffermare il ruolo della rappresentanza politica si deve governare il paese nel suo insieme, nei suoi bisogni e nelle sue esigenze.

Quanto alla legge elettorale che verrà varata, sarebbe forse opportuno riflettere sulla opportunità di un sistema caratterizzato da una correzione proporzionale riferita all'area regionale, mentre l'idea del doppio turno finirebbe per creare — soprattutto in alcune zone del paese — fenomeni di compravendita politica.

Quanto al problema economico, si deve realizzare un progetto con cui costruire il futuro del paese, affrontando le disuguaglianze regionali: si chiede se nel programma di Governo sia presente il problema del Mezzogiorno visto che dalla soluzione di questo problema dipende il decollo verso l'Europa unita. Quanto all'abolizione dell'intervento straordinario, dovuta a un'immonda campagna d'informazione, ricorda gli errori a danno del Sud che hanno riguardato in questi anni la gestione dell'ordinario. Auspica comunque che al problema sia data la debita attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

Chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al *Resoconto stenografico* della seduta odierna di alcune sue considerazioni integrative.

PRESIDENTE lo consente.

ANTONIO PARLATO ricorda le questioni concernenti le manovre contro la lira e la svalutazione ad esse seguita, in cui un autorevole membro del Governo — l'attuale ministro degli affari esteri — e alti funzionari sembra abbiano svolto un ruolo torbido, da collegarsi al progetto di privatizzazioni.

Il Presidente del Consiglio, che ha riconosciuto la sovrastima sin qui effettuata nelle previsioni di gettito, dovrà fornire dati precisi sull'entità del disa-

vanzo previsto al fine di consentire un corretto giudizio sulla manovra da attuarsi.

Manca al Governo una linea di politica produttiva, da tempo sollecitata, che enunci le scelte di sostegno idonee ad avviare un ciclo virtuoso nell'economia nazionale. Tale mancanza è particolarmente grave per il Mezzogiorno, i cui problemi non possono ridursi a quelli correlati alla definizione di area depressa.

Nel processo di privatizzazione occorre favorire gli acquirenti nazionali con la previsione di prezzi differenziati, evitando che il sistema economico italiano rimanga vittima — nella competizione internazionale — di condizioni di subalternità.

Vanno altresì sostenute le coraggiose iniziative dei piccoli imprenditori, fondate su una sorta di comunitarismo aziendale senza classismo, promuovendo migliori condizioni di accesso al credito per le piccole imprese.

Esprime infine il timore che il Presidente Ciampi riduca alla quadratura dei conti la funzione primaria della politica: occorre considerare le esigenze sociali, distinguendo l'indebitamente pubblico volto a fare fronte a passività pregresse rispetto a quello destinato ad investimenti produttivi. Si augura che il Governo sappia avviare un indirizzo innovativo rispetto alle esperienze del precedente.

CLAUDIO PIOLI ricorda le speculazioni verificatesi nel mese di settembre del 1992 sulla lira e la sua richiesta che si facesse piena luce, in particolare, sul comportamento della Banca d'Italia. Auspica comunque che nell'azione di Governo non vengano seguiti gli stessi criteri, avvertendo che i tassi possono scendere solo se si riduce il deficit, ciò che dipende dalla riduzione dei consumi e dall'equità fiscale. È necessario procedere inoltre a sollecite riforme istituzionali e al superamento di ogni pratica consociativa: ma non sembra sussistano valide ragioni per sostenere questo Governo a cui egli non darà la sua fiducia. Chiede che la Presidenza autorizzi la pubblica-

zione in calce al *Resoconto stenografico* della seduta odierna di sue ulteriori considerazioni.

PRESIDENTE lo consente.

MARTE FERRARI, nell'annunciare che con questa legislatura terminerà la sua esperienza politica, rileva la necessità di costruire nel paese una profonda convinzione sul significato di una nuova legge elettorale; senza tale confronto democratico, i risultati non possono che essere deludenti.

Va altresì sottolineata l'esigenza che il disegno di legge finanziaria sia preceduto dal documento di programmazione economica e finanziaria: né considerazioni elettorali devono influire sul contenuto della manovra finanziaria e sull'orientamento che su di essa avranno le forze politiche.

Occorre impegnarsi per risolvere i problemi economici e sociali del paese: e questo non è obiettivo che si può conseguire in tre mesi. Fare una nuova legge elettorale non può peraltro implicare come conseguenza necessaria un immediato ritorno alle urne.

HELGA THALER AUSSERHOFER ribadisce la necessità di procedere al più presto ad indispensabili riforme di fronte alla situazione quasi disperata in cui il paese si trova. Auspica che il nuovo Governo sappia dedicare la debita attenzione alle autonomie ed alle minoranze linguistiche, argomenti del tutto trascurati nelle dichiarazioni programmatiche rese stamattina.

Quanto ai fondamentali problemi del paese concernenti il lavoro e l'occupazione, le piccole e medie imprese stanno subendo i danni di una burocrazia troppo oppressiva, anche per quanto concerne il profilo fiscale. Il Governo dovrebbe operare in modo più chiaro: ricorda che l'Italia è il paese che ha il maggior numero di imposte al mondo.

Si compiace per la scelta di tecnici come ministri. Nel campo sanitario, come in quello della pubblica istruzione, sarà

necessario infatti un riordino della normativa esistente. Auspica che il Governo sappia porgere la debita attenzione a questi problemi in un'ottica diretta al federalismo e all'europeismo (*Applausi*).

PIO RAPAGNÀ ricorda l'incidenza di fenomeni quali povertà, malattia, inquinamento, scarsa qualità della vita sulla popolazione italiana, a fronte degli ingenti sprechi di danaro pubblico ripetutamente denunciati dalla Corte dei conti, ai quali la nuova disciplina degli appalti in esame presso la competente Commissione della Camera non appare in alcun modo idonea a porre rimedio.

La politica deve recuperare umanità, dedicando la propria attenzione alle sofferenze delle persone.

Il risanamento del debito pubblico, pur così necessario, non deve essere attuato aggravando la pressione sui poveri, ingiusta e pericolosa. Il Governo non può accettare che il suo compito si limiti alla riforma elettorale: suo compito è rispondere alle esigenze e ai problemi degli uomini. Invita il Presidente del Consiglio Ciampi a tener conto di ciò, nel suo tentativo di accompagnare il paese nel suo trapasso verso il nuovo (*Applausi*).

ANGELINO ROJCH rileva le preoccupazioni e le perplessità di molti deputati del Sud non certo sulla persona del Presidente Ciampi, bensì sulla composizione del Governo e su alcuni aspetti del suo programma: il Governo può davvero rappresentare un momento di svolta ma per questo deve superare una visione meramente pragmatica per far posto ad alcuni fondamentali valori spirituali, procedendo anzitutto all'integrazione del paese.

Quanto alla compagine governativa, osserva che in essa non è rappresentato adeguatamente il Mezzogiorno: ciò costituisce un punto debole del Governo, perché crea in molti la preoccupazione che manchi una valutazione adeguata dei gravi problemi di una parte dell'Italia molto fragile, che merita solidarietà.

Spetta ora al Governo ricreare fiducia nella gente e stabilire un nuovo rapporto

tra Stato e cittadini, rispondendo all'istanza di cambiamento che sale dal paese. Per far ciò, non basta certo la riforma elettorale ma è necessario por mano alle iniziative per il risanamento economico e sociale.

Questo esige — secondo il Presidente Ciampi — un aumento delle entrate: ma si badi, il paese, e specie il Sud, disorientato dagli scandali e dalla crisi, non sopporterà un aggravamento del carico fiscale.

Pur con queste riflessioni, ribadisce il sostegno del gruppo della DC al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione alla seduta di domani.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

S. 1111. — « Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 78, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni » (2631).

S. 1159. — « Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1993, n. 115, recante acquisizione al demanio dello Stato della Villa Blanc di Roma » (2632).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di

legge sono deferiti, in sede referente, rispettivamente:

alla III Commissione permanente (Esteri) con il parere della I, della V, della VII, della X, della XI e della XIII Commissione;

alla VII Commissione permanente (Cultura) con il parere della I, della IV e della V Commissione, nonché della VI Commissione *ex* articolo 73, comma 1-bis, del regolamento.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 12 maggio 1993.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 7 maggio 1993, alle 9:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 22,35.

*Licenziato per la stampa
dall'Ufficio del resoconto sommario
alle 0,35 del 7 maggio 1993.*

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A*

**SMA11-175
Lire 1000**